

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

10 Gen 2018

Appalti sottosoglia, per le imprese requisiti soft e più tutele nella rotazione degli inviti

Giuseppe Latour

Verifiche semplificate sui requisiti delle imprese per gli appalti di piccolissimo importo. E regole a tutela degli operatori economici nelle rotazioni di inviti e affidamenti: le Pa inizieranno, infatti, a dotarsi di fasce sulla base delle quali applicare il principio di rotazione. Motivando esplicitamente l'eventuale decisione di non rispettare il principio di alternanza. Sono le novità più importanti contenute nella bozza dell'aggiornamento della linea guida n. 4, che l'Anac ha appena inviato al Consiglio di Stato per il consueto parere.

Le linee guida aggiornano il documento già pubblicato alle previsioni del correttivo al Codice. E cercano, soprattutto, di dettagliare i principi fissati dal decreto di aprile. Il primo obiettivo, sul fronte delle rotazioni, è, allora, evitare che si consolidino rapporti solo con alcune imprese: le opportunità vanno, invece, equamente ripartite tra operatori economici diversi, rispettando la concorrenza. La rotazione, secondo quanto stabilisce l'Autorità, si applica alle procedure che abbiano ad oggetto commesse identiche o analoghe e non si utilizza quando l'affidamento avvenga tramite una procedura ordinaria, nella quale cioè non ci siano limitazioni sul numero di operatori selezionati.

Negli altri casi a garantire questa alternanza le stazioni appaltanti potranno indicare, attraverso un regolamento interno, fasce suddivise per valore economico degli affidamenti, sulle quali applicare la rotazione.

Queste fasce dovranno differenziare lavori, servizi e forniture. Il principio - che nella sostanza accoglie una richiesta storica delle imprese - è che un contratto da 10mila euro non può valere quando un contratto da 100mila euro. Bisognerà anche vigilare sul rispetto di questi limiti: vietato eluderli con comportamenti scorretti, come il frazionamento artificioso delle commesse. Sul punto, l'Authority spiega che «al fine di evitare un artificioso frazionamento dell'appalto, volto a eludere la disciplina comunitaria, le stazioni appaltanti devono prestare attenzione alla corretta definizione del proprio fabbisogno in relazione all'oggetto degli appalti, specialmente nei casi di ripartizione in lotti, contestuali o successivi, o di ripetizione dell'affidamento nel tempo». Detto questo, comunque, non ci sono vincoli che legano mani e piedi imprese e Pa. Restano dei margini di manovra. L'affidamento o il reinvio al contraente uscente è teoricamente possibile, ma ha «carattere eccezionale» e, per questo, deve essere motivato in maniera esplicita.

L'altra novità importante, ma più legata a servizi e forniture, riguarda le verifiche sui requisiti delle imprese. Per i piccolissimi importi, entro la soglia di 20mila euro, la stazione appaltante in caso di affidamento diretto senza gara può procedere alla firma dei contratti sulla base di una semplice autocertificazione, nella quale l'operatore economico attesti il possesso dei requisiti previsti dal Codice appalti. Sopra la soglia di 20mila euro, la Pa procede invece alle verifiche dei requisiti prima della firma.

Terremoto. La commissaria Paola De Micheli

Per le zone franche nuovo bando Mise

Massimo Frontera
 ROMA

■ Nuovo bando Mise per accedere alle agevolazioni previste nelle Zone franche urbane del cratere del Centro Italia. Semplificazione della ricostruzione privata (senza più l'obbligo, per famiglie e imprese, dell'anticipo ai professionisti) e apertura ai privati per realizzare opere pubbliche in public-private partnership con i contributi commissariali. Queste le novità in arrivo entro gennaio per la ricostruzione del Centro Italia, anticipate dalla commissaria straordinaria Paola De Micheli.

«Con un bando del ministero dello Sviluppo in uscita entro gennaio - spiega - riapriamo i termini per l'accesso ai benefici previsti per le imprese nelle zone franche urbane del Centro Italia dei territori danneggiati dal sisma». Il nuovo bando Mise elimina una penalizzazione a carico dei territori interessati dalle scosse del 28 e 30 ottobre 2016 nel calcolo della riduzione media del fatturato per i danni causati dal sisma. «Lo scostamento medio - spiega De Micheli - andrà calcolato su quattro mesi invece che su due, in modo omogeneo rispetto alle aree danneggiate ad agosto 2016 e gennaio 2017».

La commissaria anticipa inoltre le prime ordinanze 2018, a cominciare da quella sulla ricostruzione privata (la n.46, che sarà registrata dalla Corte dei Conti giovedì e pubblicata subito dopo).

«L'ordinanza sulla ricostruzione - spiega De Micheli - elimina il problema dell'anticipazione ai professionisti richiesta a famiglie e imprese per affidare riparazioni e rico-

struzioni. Ci sono semplificazioni sulle fasi della preistruttoria e sulla gara privata per i lavori». Viene inoltre prorogato al 31 ottobre 2018 il termine per le istanze.

Subito dopo arriverà un'ordinanza (n.47) per ricostruire opere pubbliche e infrastrutture attraverso le modalità del partenariato pubblico-privato. «Abbiamo individuato - spiega sempre De Micheli - una specifica modalità per utilizzare, nel cratere, le risorse del commissario nel quadro delle norme del codice appalti sul partenariato pubblico-privato. È uno

OPERE PUBBLICHE IN PPP

Norme ad hoc per l'utilizzo nel Centro Italia del Partenariato pubblico-privato con fondi per la ricostruzione

strumento in più che diamo alle Regioni e ai vari soggetti attuatori per accelerare le gare».

Tra le ordinanze più attese c'è quella sul maxi-piano da 940 milioni, tra edifici pubblici e alloggi popolari (il testo è alla Corte dei Conti). «In questa lista - sottolinea De Micheli - ci sono tutti gli edifici scolastici danneggiati, dentro e fuori il cratere, finanziati al 100%». «Entro questo mese - anticipa inoltre De Micheli - avremo anche la mappatura completa per finanziare la messa in sicurezza del territorio contro il rischio idrogeologico». La lista degli interventi e del relativo finanziamento (ancora non quantificato) sarà oggetto di un'apposita ordinanza.

© RIPUBBLICAZIONE RISERVATA



Contrattazione. Oggi nuovo round del tavolo tra Confindustria e sindacati sulle nuove politiche

Produttività al centro delle relazioni industriali

ROMA

Per ora il confronto tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil si svolge a livello tecnico. L'obiettivo è ambizioso: disegnare un nuovo e innovativo sistema di relazioni industriali nella consapevolezza che il mondo del lavoro sta cambiando (velocemente) e con esso i rapporti all'interno della fabbrica 4.0.

C'è necessità di mantenere l'autorità salariale del contratto collettivo nazionale; una esigenza tanto più avvertita, in questa fase, alla luce del riaffacciarsi nel dibattito politico pre elettorale della proposta di introdurre, per legge, un salario minimo (si veda l'altro articolo in pagina). Il tema è delicato: oggi la contrattazione nazionale fissa, di fatto, gli aumenti dei minimi tabellari (le

formule sperimentate sono "incrementi ex post", o "ex ante"). L'obiettivo è trovare formule innovative nelle quali i minimi della retribuzione diventino l'alternativa al salario minimo, lasciando così le parti libere, nella loro autonomia, di costruirsi una propria politica retributiva.

C'è inoltre il tema del decentramento contrattuale per valorizzare il collegamento con la produttività: qui il tema è disegnare un equilibrio tra i due livelli negoziali, che non dovranno più sovrapporsi, ma cercare, ciascuno nella propria sfera, un rilancio nello scambio virtuoso tra maggior salario in busta paga dei lavoratori e risultati aziendali.

Un esempio in questa direzione c'è già stato: il 14 luglio

2016 quando Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno firmato un accordo per sviluppare la cultura del premio di risultato, collegato a incrementi di produttività, rendendo, ciò possibile anche nelle realtà aziendali, soprattutto Pmi, prive di rappresentanze sindacali.

Di tutto questo i tecnici di Confindustria e sindacati hanno discusso al lungo prima di Natale; ancora ieri sera, e questa mattina, dove probabilmente si capirà se la trattativa potrà decollare, con il successivo passaggio "politico" con i vertici dell'associazione degli industriali e di Cgil, Cisl e Uil.

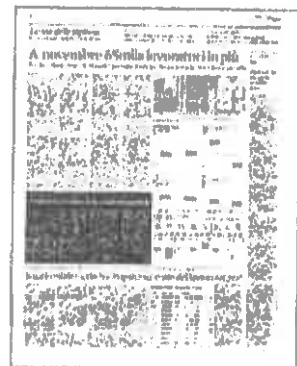
Le partite sono più consapevoli del cambiamento in alto nelle relazioni industriali sono pronte a prefigurare soluzioni

innovative: «Stiamo lavorando per raggiungere l'intesa con Confindustria - spiega Franco Martini (Cgil) - . Puntiamo a consolidare e a rinnovare il dialogo tra le parti sociali per difendere e implementare il sistema contrattuale basato su due livelli». Dalla Cisl, Gigi Petteni, è consapevole della posta in gioco: «Mentre lavoriamo e scriviamo testi non parliamo».

Cauti la Uil: «Sulla riforma del sistema contrattuale - spiega Tiziana Bocchi - non c'è ancora un testo condiviso, ma una serie di appunti che abbiamo sottoposto alla discussione con le categorie. Lavoriamo a un'intesa, ma la fase tecnica è ancora in corso».

G. Pog.
C.T.

© 2018 24 ORE





LA NUOVA LEGGE E IL CODICE PENALE

Il whistleblowing «piega» i segreti

Riccardo Borsari • pagina 19

Rapporto di lavoro. Non applicabile la «giusta causa» se la rivelazione è riferibile a rapporti di consulenza professionale o assistenza

Il segreto si piega al whistleblowing

L'intreccio delle nuove tutele con l'interesse all'integrità di informazioni riservate

Riccardo Borsari

La nuova legge 179/17 sul cosiddetto whistleblowing, in vigore dal 29 dicembre, pone gli operatori di fronte ai primi quesiti interpretativi.

L'articolo 3 introduce un'opportuna disciplina di coordinamento con la materia penale, mettendo al riparo il segnalatore da eventuali responsabilità. Il comma 1 della disposizione prevede, infatti, che nelle segnalazioni o denunce effettuate nelle forme e nei limiti previsti dal provvedimento (e quindi, con riferimento ai testi aggiornati degli articoli 54-bis del Dlgs 165/01 per il settore pubblico e dell'articolo 6 del Dlgs 231/01 per il settore privato), il perseguimento dell'interesse all'integrità delle amministrazioni pubbliche o private, nonché alla prevenzione e alla repressione delle malversazioni, costituisca giusta causa di rivelazione di notizie coperte dall'obbligo del segreto, con riferimento alle fattispecie di reato di cui agli articoli 326 del Codice penale (Rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio), 622 del Codice penale (Rivelazione di segreto professionale) e 623 del Codice penale (Rivelazione di segreti scientifici o industriali), oltreché in relazione all'obbligo di fedeltà del dipendente di cui all'articolo 2105 del Codice civile.

Sul concetto di «giusta causa» in ambito penale, la giurisprudenza (su tutte, Corte costituzionale 5/2004) ha osservato come tale clausola svolga la funzione di «valvola di sicurezza» del sistema penalistico, «evitando che la sanzione penale scatti allorché - anche al di fuori della presenza di vere e proprie cause di giustificazione - l'osservanza del precetto appaia concretamente «inesigibile» in ragione, a seconda dei casi, di situazioni ostative a carattere soggettivo od oggettivo, di obblighi di segno contrario, ovvero della necessità di tutelare interessi confliggenti, con rango pari o superiore rispetto a quello protetto dalla norma incriminatrice, in un ragionevole bilanciamento di valori».

Si osserva, dunque, come il Legislatore abbia voluto inserire una norma di bilanciamento per permettere il rispetto del principio di non contraddizione dell'ordinamento. Operando quale «selezionatore» degli interessi meritevoli di tutela, ha infatti ritenuto di privilegiare la necessità di prevenire i comportamenti illeciti e/o irregolari rispetto alle

LA NORMA DI RIFERIMENTO

Nell'articolo 3 della legge 179/17 definiti i limiti e le forme entro cui deve muoversi

il «denunciante» per evitare di incorrere in responsabilità

(legittime) aspettative di tutela del segreto d'ufficio, professionale o aziendale.

La «giusta causa» prevista dalla disposizione in commento opererà quale norma di liceltà affiancata alle cause di giustificazione eventualmente applicabili nelle ipotesi di cui agli articoli 326 e 623 del Codice penale, mentre svolgerà un ruolo definitorio nel tipizzare la portata dell'inciso presente nell'articolo 622 del Codice penale. Va infatti precisato che tra le ipotesi di reato oggetto di interesse da parte della norma, il solo articolo 622 del Codice penale prevede nel proprio corpo un riferimento relativo all'assenza di una giusta causa, mentre gli articoli 326 e 623 del Codice penale vedono la propria operatività limitata dalla sola applicazione delle cause di giustificazione cosiddette ordinarie, quali, ad esempio, l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere (articolo 51 del Codice penale).

La norma di nuovo conio prosegue precisando che tale «clausola di salvezza» delle condotte rivelatorie non si applica se l'obbligo di segreto professionale sia riferibile ad un rapporto di consu-

lenza professionale o di assistenza (comma 2), e che costituisce violazione dell'obbligo di segreto (aziendale, professionale o d'ufficio) la rivelazione effettuata con modalità eccedenti rispetto alle finalità di eliminazione dell'illecito, con particolare riferimento al rispetto del canale di comunicazione a tal fine specificamente predisposto (comma 3), che nel settore privato dovrà essere efficacemente adottato e attuato tramite un adeguato protocollo nel modello organizzativo. La norma stessa, quindi, precisa i limiti e le forme entro cui dovrà muoversi il «rivelatore» per evitare di incorrere in responsabilità. Fermo il riferimento del primo comma al «perseguimento dell'interesse all'integrità delle amministrazioni, pubbliche e private, nonché alla prevenzione e alla repressione delle malversazioni» circa la finalità da perseguire con la segnalazione, pare peraltro ragionevole ritenere che essa dovrà rispettare il canone della veridicità (o, quantomeno, della plausibile verosimiglianza, per non comprimere eccessivamente la libertà valutativa del possibile whistleblower), ed eventualmente coordinarsi con l'elaborazione che dottrina e giurisprudenza hanno svolto sul requisito di «coscienza dell'innocenza» previsto nella fattispecie di calunnia (articolo 368 del Codice penale).

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

10 Gen 2018

Impresa Condotte/1. L'obiettivo è allungare il debito con le banche e ripartire

Alessandro Arona

(nella foto Duccio Astaldi, presidente del Consiglio di Gestione di Condotte d'Acqua Spa)

Non è una crisi industriale, un calo di fatturato o di commesse, ad aver spinto Condotte d'Acqua Spa a utilizzare la procedura di cui all'articolo 161 comma 6 della Legge Fallimentare, l'"istanza penotativa" o "richiesta di concordato in bianco". Procedura che blocca immediatamente ogni azione esecutiva dei creditori, ma rinvia a un secondo momento (sessanta giorni salvo proroghe del giudice) la presentazione del piano di concordato per la ristrutturazione del debito, l'eventuale cessione di beni e il rilancio dell'attività aziendale.

Non una crisi industriale, dunque, visto che le commesse stanno arrivando copiose, in Italia e all'estero, facendo crescere il portafoglio a oltre sei miliardi di euro (5,6 miliardi a fine 2016), quanto piuttosto una crisi di liquidità, dovuta alle difficoltà a incassare: cantieri bloccati o che avanzano al ralenti per colpa delle stazioni appaltanti o di imprevisti, Sal realizzati e non pagati, extracosti non riconosciuti (con contenziosi aperti e dai tempi lunghi).

La società, a capo di un gruppo che le vale 1,3 miliardi di euro di fatturato consolidato e la posizione numero tre nella classifica dei gruppi di costruttori in Italia, non rilascia dichiarazioni dopo il comunicato di lunedì 8, ma gli elementi raccolti fanno capire che l'obiettivo è dare uno scossone alle banche, costringerle a sedere al tavolo delle trattative, separare i destini della società tra bad e good company, ma senza arrivare a riduzioni del valore nominale del debito, semplicemente rinviando le scadenze, e poi uscire dalla procedura concordataria senza neppure esserci entrati: accordo con le banche, nuovo assetto societario e ritiro dell'istanza ex articolo 161 comma 6 della legge Fallimentare.

«I problemi di liquidità delle imprese di costruzione sono noti - commenta Barbara Cerruti, Filca Cisl nazionale delegata alle crisi aziendali - ma problemi evidenti di Condotte non sono finora emersi. Ci sono stati blocchi di alcuni loro cantieri, per problemi "terzi", che abbiamo sempre gestito con ammortizzatori sociali o ricollocamenti in altri loro cantieri. Non vorrei che le banche stiano progressivamente abbandonando il settore per la fase di incertezza che stiamo attraversando a causa di una crisi delle costruzioni che oramai è più che strutturale».

«I problemi che segnala Condotte - aggiunge Cerruti - sono quelli che riguardano purtroppo tutto il settore dei lavori pubblici: tempi lunghi nei pagamenti, tempi lunghi di cantierizzazione, progettazione carente e varianti in corso d'opera. Alcune giuste correzioni di rotta sono nel nuovo Codice, come l'appalto su progetto esecutivo, che però hanno bisogno di tempi lunghi per produrre effetti».

Le principali nuove commesse di Condotte degli ultimi sei mesi sono quelle delle tratte Av Brescia-Verona (1.892 milioni, Condotte al 12%, progetto definitivo approvato al Cipe nel luglio scorso) e Verona-Vicenza (984 milioni il tratto finanziato, Condotte 11%, approvato dal Cipe il 22

dicembre) , alla Città della Salute a Sesto San Giovanni (900 milioni, tutta di Condotte, aggiudicata a marzo 2017 ma poi rallentata dai ricorsi, alla fine vinti da Condotte: il contratto con la Regione Lombardia è atteso a breve), la tratta austriaca del Brennero (966 milioni, Condotte al 35%, anch'esso confermato solo a ottobre scorso dopo i ricorsi), l'ospedale di Chillan in Cile (173 milioni di euro), il ponte Storstrøm in Danimarca (277 milioni).

Il bilancio 2016 di Condotte (vedi estratto) segnala le **molte difficoltà sui cantieri**. Tra queste il contenzioso ancora aperto con Eur Spa per la Nuvola di Fuksas (nuovo centro congressi di Roma), maggiori oneri chiesti per 259 milioni; il blocco cantieri durato anni e la perdurante incertezza per il nodo alta velocità di Firenze e la stazione di Foster, contenzioso in corso con richieste per 130 milioni; i tempi più lunghi del previsto nello sblocco delle tratte Av Brescia-Verona e Verona-Padova; i rallentamenti dei cantieri del Terzo Valico a causa dell'inchiesta su Cociv; ma anche problemi di extracoristi non riconosciuti nell'autostrada in Algeria, e i contenziosi giudiziari in corso a Panama per impianti sportivi e un ospedale.

Tuttavia **l'ultimo bilancio** (depositato il 21 luglio scorso e riferito all'esercizio 2016) **non presenta numeri tali da prefigurare una crisi**, tant'è che la richiesta di concordato in bianco ha sorpreso sia colleghi imprenditori che i sindacati.

I crediti verso clienti e imprese controllate sono elevati (851 milioni i crediti totali, in lieve crescita), su 1,3 miliardi di fatturato, ma non più di altre grandi imprese del settore. I debiti bancari ammontano a 767 milioni, e i debiti commerciali e diversi (fornitori e imprese collegate) 1.080 milioni. Nel 2016 si è registrato un calo di disponibilità liquide, da 231 a 149 milioni, ma analisti finanziari esperti del settore che abbiamo consultato confermano che non si tratta di "numeri da crisi".

Anche le elaborazioni Guarnari (professor Aldo Norsa) per Edilizia e Territorio (si vedano le tabelle) evidenziano un valore dei debiti finanziari netti (+ leasing) sì elevato, 496 milioni su 1.315 di ricavi, ma in linea con altri grandi imprese e inferiore ad esempio al dato di Astaldi o di Cmc.

La procedura ex articolo 161 sembra dunque uno strumento, nelle intenzioni temporaneo, per costringere le banche ad allungare il debito e continuare a sostenere la crescita della società, nella relazione al bilancio indicata a 1,4 miliardi di fatturato nel 2019 e bilanci con utili in crescita.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Entrate tributarie. Dagli acconti di fine novembre arrivati 30 miliardi di Irpef, Ires e Irap pagati da autonomi e imprese

Il nuovo split payment traina il gettito

Con l'allargamento del regime cresce di 1,4 miliardi l'Iva sugli scambi interni

Marco Mobili
 ROMA

Il nuovo split payment, ampliato con la manovra correttiva di primavera, traina le entrate dello Stato. Che da gennaio a novembre 2017 fanno registrare un +0,9% attestandosi a 407,9 miliardi. A novembre i fornitori della Pae di tutte le società pubbliche, obbligati al meccanismo dell'inversione contabile hanno proceduto alla liquidazione periodica e al versamento dell'Iva includendo anche la quota da split trattenuta e accantonata a partire dal mese di agosto. Tanto che sugli scambi interni l'imposta sul valore aggiunto fa registrare una crescita del 13% (+1,420 miliardi di euro) rispetto al mese di novembre 2016, recuperando in parte la flessione di gettito registrata nei tre mesi precedenti. Ma al di là degli accantonamenti dei mesi scorsi e dei versa-

menti di novembre il dato che emerge dal bollettino delle entrate, diramato ieri dal Mef, mostra come lo split payment abbia assicurato allo Stato in 11 mesi circa 10 miliardi di euro, contribuendo alla crescita complessiva dell'Iva del 3,6, rispetto al 2016 (+3,8 miliardi). Per avere un bilancio dettagliato del meccanismo il Dipartimento invia al bollettino di dicembre (sarà diramato a marzo 2018) con il dato degli acconti Iva versati il 18 dicembre scorso. Il gettito Iva cresce, secondo il Mef, anche grazie ai meccanismi di alert attivati per il recupero dell'evasione in tempi più stringenti come la trasmissione delle informazioni su operazioni attive, passive e liquidazioni. Il dato su quanto recuperato in termini di maggiore Iva non viene quantificato ma si parla di «potenziali effetti positivi sul gettito».

Dati e informazioni che restano parzialmente nascosti anche sulla

rottamazione delle cartelle, lo sponometro e le liti pendenti. La prima edizione della sanatoria, l'invio delle fatture e la chiusura agevolata delle liti hanno fatto volare letteralmente le entrate da ruoli: 10,226 miliardi con un 30,3% in più rispetto allo scorso anno. A dimostrazione che sanatorie e condoni in Italia mantengono sempre un fascino immutato. Lo stesso Dipartimento scrive che il «risultato è dovuto principalmente agli incassi realizzati nei mesi di agosto e ottobre per effetto della rottamazione delle cartelle sattoriali», cui si aggiungono le comunicazioni dei dati sulle fatture emesse e ricevute e la chiusura agevolata delle liti pendenti. Il tutto forse anche senza troppa trasparenza e con pochi distinguo sugli effetti reali degli istituti.

Novembre è da sempre il mese degli acconti Ires e Irpef. A cui si aggiunge l'Irap. Complessivamente

autonomie imprese hanno versato quasi 30 miliardi a titolo di acconti di cui 23,7 miliardi per Irpef e Ires (+0,7% rispetto agli acconti di novembre 2016) e 6,1 miliardi di Irap (+3,3%). Sotto la voce «Altre imposte dirette» il Dipartimento registra anche il gettito della «voluntary disclosure-bis» i cui versamenti per aderire si sono chiusi il 2 ottobre scorso. A fine novembre 2017 la seconda edizione del rientro dei capitali ha garantito all'Era-rio 920 milioni, lontani dagli 1,5 miliardi inizialmente attesi.

Tra le altre entrate ci sono gli 1,8 miliardi di euro con il canone Rai in bolletta (+0,8% rispetto al 2016) nonostante la riduzione da 100 a 90 euro annuali. Sogno meno, invece, per giochi e tabacchi. I primi perdono il 2,4%, anche se a novembre c'è stata un'inversione di 0,1% in positivo legato però all'aumento di Ipreu e tassa sulla fortuna scattato a ottobre. Sui tabacchi l'Era-rio perde 159 milioni (-1,6% sul 2016).

